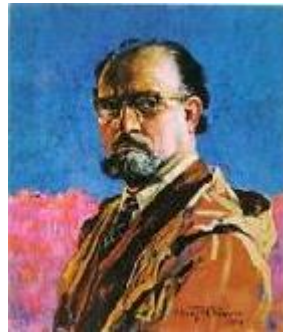


OLIVERO PISTOLETTO ETTORE



Pittore della nostra terra che, a buon diritto, si è autorevolmente inserito fra i grandi nomi della pittura nazionale e le cui opere hanno portato in tutto il mondo la testimonianza della sua autentica arte, limpida e genuina, intrisa di luminosa poesia, decisamente grande.



Ettore Olivero Pistoletto è nato all'Arnodera, frazione di Gravera, il 17 dicembre 1898, da Michele e Maria Pesando. Morì a Sanremo il 20 dicembre 1981.

La sua vita è collegata sempre alla Valle di Susa, ai suoi abitanti abituati al duro lavoro dei campi, alle montagne, al suo pianoro ai piedi degli alti monti della Losa, ai boschi che incombono sulle umili case dei borghi. E' qui, in questa borgata amata, che Ettore, giovanissimo ha tratto la sua ispirazione, è qui che ha imparato ad amare la natura e, per amore, a dipingerla.

In queste contrade la famiglia conduceva una semplice vita patriarcale.



La sua mamma

Il giovane, divenuto completamente sordo all'età di otto anni in seguito a grave malattia, vagava dunque da una balza all'altra, da un casolare all'altro, tutto teso ad ascoltare in cuor suo la voce dei prati e delle rocce, l'eco delle valli.

“Io credo- disse egli un giorno- che sia stato l'assoluto silenzio nel quale fui immerso a spingermi ad osservare con immenso interesse la natura circostante. Ragazzo, ricordo di aver molto sofferto e goduto insieme nell'assoluta contemplazione delle grandi, aspre e limpide montagne che mi circondavano, unica mia conoscenza del mondo”.

Famose sono le “nature morte” del Maestro. “Forse il termine *nature morte* – afferma l'Olivero- si adatta alle lepri e ai fagiani appena catturati ai pomodori e peperoni appena colti nell'orto, e ai funghi raccolti nei boschi; ma in realtà i soggetti di pranzi in procinto di essere consumati o appena terminati preferirei chiamarli *nature per la vita*. I peperoni, i funghi, le cipolle, le trote lesse e la selvaggina sono alimenti per la vita naturale dell'uomo, e come tali sono soggetti primordiali e sempre attuali dei nostri contatti quotidiani. Per questo io li ho scelti con amore molto semplice. (...) Di fronte al cibo ci sentiamo tutti uguali, e quando non è così siamo disposti a lottare per esso come per la libertà; per esso si provano gli stimoli reali di cui ci ha dotati la natura, ne siamo attratti spontaneamente come dall'amore e coinvolti come nel lavoro, nel riposo e nello svago”.

La vibrante vivacità delle “nature morte” si attenua e si placa in un delicato lirismo quando la visione dell'artista si apre al “paesaggio”: sono albe e tramonti che indorano le maestose cime delle Alpi, abbagliati ghiacciai e strade montane, distese di neve che avvolgono baite e casolari, angoli verdi di un misterioso mondo di sogno; è la frequente colorita esaltazione della “sua” Losa, di questo incantato lembo di mondo sacro a tanti secoli d'arte e di storia.



Il Maestro seppe passare dai silenzi dell'alpe ad ascoltare con non minore comprensione la voce del mare. Ed ecco la sua tavolozza, che sembrava non conoscere che gelidi colori, accendersi e acquistare potenza di espressione nel ritrarre scene pescherecce a S. Margherita, La Spezia o Porto Ercole.

Nell'ultima pittura di Olivero c'è un motivo privilegiato: l'immagine di un oggetto metallico-argento o acciaio a specchio – che riflette e riassume le immagini care alla sua arte (il cibo e la stanza, gli oggetti e il pittore stesso). Ancora una volta, non siamo al risultato d'un virtuosismo che sfiori il paradossale e l'incomunicabilità. Siamo, piuttosto, alla summa d'una poetica.



Queste furono le tappe essenziali della vita artistica del grande Maestro: la cordiale amicizia con gli altri "grandi" pittori valsusini Levis e Blais, Rescalli e Guglielmino; la prima "discesa" alla Galleria Monteu di Torino nel 1923; il lungo soggiorno biellese (1948-1952) di cui restano le sue gigantesche opere illustranti, nella villa Zegna di Trivero, "L'arte della lavorazione della lana nel Medioevo"; la sua sempre più incisiva presenza nelle più qualificate mostre e gallerie fino all'antologica della galleria Solferino di Torino nel 1978.

E questi i premi e riconoscimenti: l'elogio personale dell'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi per un'opera esposta nel 1949 alla mostra del "Tessile" di Torino; Vittoria del Lavoro per una vita dedicata all'Arte, Premio d'Italia 1980, Salsomaggiore Terme; Accademico d'Italia con medaglia d'oro, Accademia Italia, Salsomaggiore.

"Per me semplicità e ricchezza possono essere una cosa sola. Una cosa comune e quotidiana può stimolare i sensi più elevati. Io vedo il fantastico nel fatto stesso che esistiamo e cerco di avvicinarmi il più possibile alla realtà. Non cerco di evadere. Riesco sempre meno a fermarmi a metà strada". (Ettore Olivero Pistoletto)

A cura di Laura e Anna Leporati contente di aver dedicato una pagina del sito al loro zio. Lo ricordiamo nel suo studio di Torino e di Susa felice di mostrare le sue ultime produzioni; lo ricordiamo alla Losa alla ricerca delle "nuvole giuste" per completare un quadro; lo ricordiamo legato da profondo affetto alla sua famiglia; conserviamo come oggetti preziosi non solo i suoi

quadri, ma anche biglietti d'invito a mostre e libri autografati e una sua tavolozza che usava quando dipingeva all'aperto.